

Fabio Vanni*

Gang giovanili: perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire

di Franco Prina
IL MULINO, BOLOGNA, 2019

Ho letto il libro di Franco Prina, sociologo della devianza, in occasione dell'invito a discuterlo in un webinar di presentazione e sono stato molto lieto di questa opportunità, sia di lettura che di scambio con l'autore e con i partecipanti, perché ha costituito per me un'occasione di conoscenza con un ambito che nel mio lavoro con gli adolescenti ed i giovani avevo spesso sfiorato ma che non avevo quasi mai incontrato in modo diretto. Questo è già un primo spunto di riflessione. Occupandomi di cura, prevalentemente in un contesto sanitario, i fenomeni umani che non producono domanda di cura non vengono intercettati, se non in misura marginale qualora un 'minore' commetta dei reati ed il Tribunale per i Minorenni avvii un processo di approfondimento, che viene coordinato dai Servizi Sociali territoriali e che coinvolge anche i Servizi Sanitari - questo almeno nella realtà emiliana nella quale opero.

In effetti i ragazzi (che sono la grande maggioranza) e le ragazze che fanno parte di gang o bande o gruppi giovanili (Prina dedica un'approfondita e non secondaria trattazione alla definizione dei confini del campo del quale si occupa il libro, e diremo dopo qualcosa anche di questo) non propongono domande di cura in senso classico, trovano anzi proprio in questa via da loro reperita e in ciò che comporta proprio una 'soluzione' ad una parte dei loro problemi, ed è una soluzione che, nelle vere e proprie gang, non lascia molto spazio alla riflessione e agli ondeggiamenti della coscienza. Questo non comporta tuttavia che essi siano impermeabili ad un'esigenza di cura che anzi è ciò che, come le ricerche e le esperienze citate dall'autore ci ricordano, servirebbe. Ma non già una cura farmacologica o neppure psicoterapeutica in senso stretto, ma un

*Psicologo e psicoterapeuta, lavora nell'ASL di Parma, è docente a contratto dell'Università di Parma, è socio di Progetto Sum, SIPRe, IFPS e AGIPPSA. Dirige 'Ricerca Psicoanalitica' e 'Adomagazine'. E-mail: fabiovanni@progettosum.org

approccio di ascolto ed interlocuzione che abbia cura di come queste compagnie vivono, di cosa cercano, del perché nascono, di come si evolvono, *etc.*

Poco importa qui che sia il sistema sanitario ad occuparsene, sarebbe ovviamente improprio, ma certo un sistema di welfare che si rispetti sarebbe bene lo facesse, e in molti casi - anche nel nostro paese - lo fa o prova a farlo.

Le forme di aggregazione giovanile sono molteplici e richiedono un'analisi su diversi livelli, tutti riportati con chiarezza e profondità nel libro, a partire da un piano macrosociale (le culture, le economie, le vicende migratorie e politiche, *etc.*) per toccare il piano mesosociale (le ragioni di attrattiva e di interesse nonché di collocazione specifica sulla scena cittadina o di quartiere, o talvolta più ampia, delle aggregazioni stesse) ed infine il piano microsociale o soggettuale-relazionale che riguarda le ragioni per le quali il singolo partecipa di questo tipo di esperienza.

Qui va detto che il volume tratta in larga prevalenza il tema delle gang ovvero di quei fenomeni di aggregazione più strutturata e autoorganizzata che fanno dell'appartenenza, talvolta contro altri, e dell'azione spesso trasgressiva o dichiaratamente delinquenziale, la loro cifra comune ma, come sappiamo, lo stare in gruppo da parte dei giovani costituisce un'evoluzione e un'opportuna complessificazione della loro biografia personale che li porta ad una relativizzazione del mondo familiare, ad una conoscenza di altri mondi (spesso di portata anche molto ampia sul piano geografico, culturale, intersoggettuale) che nella gran parte dei casi nulla ha a che fare con la delinquenza, ma che spesso prevede comunque comportamenti ispirati ad un'etica propria del gruppo stesso e della generazione di appartenenza dei suoi componenti.

La presenza di criteri etici generazionali mi pare un aspetto comune delle aggregazioni giovanili di ogni genere e latitudine, con la differenza che i gruppi aggregativi più comuni hanno anche a mente il riferimento etico e normativo adulto e ne tengono conto in modo non dichiaratamente oppositivo mentre per le gang questi riferimenti sono spesso 'altri' e avversi.

Ciò che mi pare unisca tutti questi gruppi, dai ragazzi sul muretto alle gang etniche dei *latinos*, dagli scout ai *muschilli*, è il loro tentativo di trovare una collocazione nel mondo sociale futuro.

A partire da un piano prossimale - la via, il quartiere - per allargarsi oltre ogni confine grazie al web, *come mi colloco nel mondo* è uno dei temi chiave delle adolescenze di ogni epoca e di ogni localizzazione geografica, ma oggi esso include alcune specificità - riassumibili nella varietà e nell'incertezza di esito degli algoritmi identitari che fino a qualche tempo fa guidavano la crescita - che ne fanno una questione particolarmente complessa e dove quindi, anche solo per questa ragione, l'essere sulla stessa barca con altri coevi all'interno di un'aggregazione che consenta di fare delle sperimentazioni congiunte appare attraente, per tutti.

Non è questa la sede per trattare il tema di come la nostra società avvia, o non avvia, alla presenza sociale i nostri ragazzi e le nostre ragazze, di come li

tratta in termini di autonomia e di presenza nei luoghi della città, di come viva la loro cittadinanza, in maniera marginale, interstiziale, spesso quasi invisibile (oggi grazie al COVID quasi del tutto ridotta a zero).

Le gang in fondo danno, spesso avventurosamente - cifra chiave per quest'epoca della vita -, risposta a questa esigenza attraverso una struttura fatta di ideali (che non è detto siano altissimi, anzi, ma sempre ideali sono, come vedremo anche alla fine di questo breve contributo), di riferimenti morali (qualcuno si stupirà ma la lealtà nel gruppo, il rispetto delle gerarchie, lo sprezzo del pericolo per uno scopo condiviso appartengono a questo ambito), di prospettive economiche, di rispettabilità in un certo mondo (che non è quello che la maggior parte di noi vedono e conoscono, ma che è ben esistente).

In fondo la co-presenza di mondi paralleli è uno dei fenomeni della post o della iper modernità e sviluppare una traiettoria verso il futuro in uno di questi mondi è già una soluzione al problema di *come mi colloco...*

È poi secondario che la società 'ufficiale' degli adulti, quella che si vede in tv, non appaia condividere i valori ed i comportamenti di queste altre 'società'.

Ecco quindi perché, come Prina mette bene in luce, sono altamente opportuni i ponti fra questi diversi mondi che non siano tanto orientati a controllare e reprimere (i risultati delle azioni solo o prevalentemente repressivi sono mostrati chiaramente essere disastrosi) quanto a partire da un ascolto del senso di questa presenza 'altra', spesso trasgressiva e fastidiosa (per i commercianti, per le scuole, per i rappresentanti cioè di quella parte di società che qualche tempo fa avremmo definito 'borghese') che prova, a volte semplicemente, ad essere nel mondo in forme creativamente possibili fra le opzioni presenti sulla piazza, altre volte ad attaccare e altre volte ad utilizzare la società 'ufficiale' stessa.

Dare ascolto però non solo non basta ma può produrre conseguenze difficili, se si prende sul serio ciò che si va così a conoscere, poiché comporta poi la pressione a trasformare ciò che ci dà mandato di ascoltare: la società degli adulti.

Prendere sul serio l'esigenza di presenza sociale futura dei ragazzi e dei giovani implica vedere un po' come fare perché essa non sia più 'altra' ma abbia diritto di parola e di partecipazione in un contesto sociale, anche, unitario con quello adulto. La strada seguita finora nell'occidente del mondo, non entro qui in altre culture e luoghi, è, dicevamo, la facilitazione e la tolleranza (finché non disturba troppo) verso altri mondi paralleli, dei quali le gang, ma anche i più normali gruppi informali, fanno parte.

Un aspetto ulteriore ma connesso sul quale mi vorrei soffermare un momento prima di concludere è la relazione fra genere e ideali che sembra pervadere molte gang.

Pur nell'eterogeneità di esse infatti la presenza maschile è di solito assolutamente maggioritaria mentre spesso la minoritaria collocazione femminile è stereotipatamente orientata a ruoli ancillari, esibiti, servili. La ricerca di suc-

cesso economico, di solito attraverso azioni criminose o l'organizzazione di quella attività - come lo spaccio di sostanze o la gestione della prostituzione o del gioco d'azzardo - delle quali il 'nostro mondo' fruisce, l'ideale di guadagno che porta al possesso di beni di consumo, mi pare del tutto in linea con gli ideali anche di genere della società consumistica occidentale nella quale le gang giovanili si collocano.

Quindi anche l'idea di giovane maschio che spesso pervade questi gruppi - forte, deciso e se necessario violento, assolutamente etero, dominatore sulle donne che, appunto, sono da esibire e da tenere in posizione subordinata - mi pare costituisca una nemmeno troppo accentuata sottolineatura di una cultura di genere assai presente nel nostro mondo (non abbiamo forse collocato i nostri adolescenti maschi davanti alle Playstation a divertirsi con gli 'sparatutto'?). Facile mostrare come la fragilità venga così occultata da parte dei ragazzi ma anche come tutti gli sforzi per l'autonomia femminile vengano così ridotti a vantaggio di un appoggio protettivo ed utilitaristico ai ragazzi stessi.

Un mondo altro? Non pare proprio sia così. Anzi forse un mondo, quello delle gang, che realizza ciò che la pancia sociale porta ancora con sé e che traduce poi in fenomeni violenti intergenerare che arrivano spesso sui giornali.

Toccare questi temi identitari maschili e femminili è naturalmente delicato e però interessante e opportuno. La violenza è sempre attuazione di sé nell'uso dell'altro e dunque è carente di rispetto della diversità e delle sfumature. Non è un'esclusiva delle gang né tantomeno dei giovani che però hanno il vantaggio di avere preso quella strada solo di recente nella loro vita e dunque di poterla riconsiderare senza tradirsi troppo e purché abbiano la possibilità di reperire vie identitarie altre possibili e valorizzabili.

Un libro breve, come caratteristico della prestigiosa e benemerita collana 'Per farsi un'idea' de Il Mulino, che però fornisce un attraversamento accurato e carico di conoscenza e di esperienza, non solo accademica, di fenomeni che solo in apparenza stanno appena fuori dalle nostre porte.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 28 marzo 2021.

Accettato per la pubblicazione: 7 aprile 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:539

doi:10.4081/rp.2021.539

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.